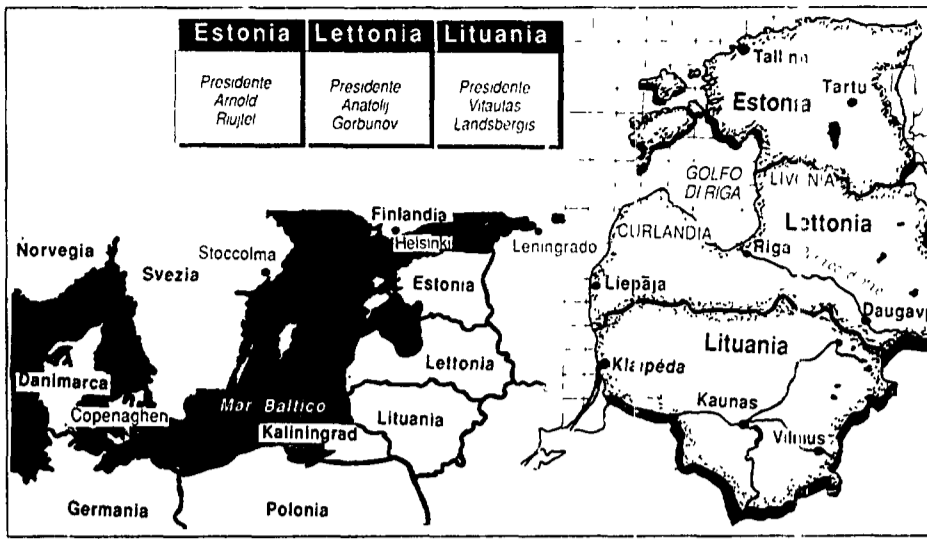


Il dopo golpe



Settimana decisiva per l'indipendenza dei tre paesi baltici: da oggi ne discute il Congresso dei deputati del popolo. È atteso il sospirato riconoscimento di Bush

Dai Teutoni a Stalin passando per gli zar



Nella cartina il Mar Baltico e i confini dei tre nuovi Stati nazionali. Nella foto i cavalieri Teutoni così come li ha visti Eisenstein nel suo «Alexander Nevskij». Proprio la sconfitta dei Teutoni portò Estonia, Lettonia e Lituania nell'area di influenza del nascente impero russo

ALBERTO CORTESE

Giorni decisivi per l'indipendenza di Estonia, Lettonia e Lituania. I tre paesi baltici attendono di raccogliere già nelle prossime ore i frutti della loro lunga e tenace azione politica. Parlando ieri nel grande «Parco dei Cori» di Vilnius a cinquantamila persone festanti il presidente lituano Landsbergis ha confermato che Washington si appresta finalmente a formalizzare il riconoscimento diplomatico. Landsbergis e Bush si sono sentiti ancora ieri per telefono. Vilnius non nasconde una certa irritazione per quella che ritiene un'eccessiva prudenza americana. Non a caso tra le bandiere che i cinquantamila di Vilnius agitavano al grido di «libertà, libertà» c'erano tutte quelle europee, ma non quella a stelle e strisce. Nell'intervista alla «Cnn» Gorbaciov ha di nuovo ribadito che «se i paesi baltici vogliono l'indipendenza bisogna dargliela senza troppi indugi». Un messaggio chiarissimo, specie alla vigilia di un Congresso del popolo che si annuncia cruciale per il futuro dell'Unione e delle sue quindici repubbliche. Tanto confuse e apparentemente simili da essere spesso confuse, Estonia, Lettonia e Lituania hanno avuto destini molto diversi. L'Estonia è dei tre l'unico paese finnico. La Lettonia ha conosciuto sette secoli di schiavitù e solo vent'anni di un'indipendenza sofferta e crudele. La Lituania ha alle spalle un passato da grande potenza. In questa pagina ne abbiamo ricostruito le storie.



ESTONIA

Quei finnici che incuriosirono perfino Tacito

Il paese. Colline boschive, innumerevoli laghi, piccoli fiumi. Grande poco più della Svizzera (45.100 kmq), l'Estonia per alcuni aspetti la ricorda molto. Poco a che vedere invece con la vicina ma piatta Lettonia. Il litorale, che si affaccia a nord sul Golfo di Finlandia, è alto e scosceso, un'interrotta teoria di golfi e insenature spesso accessibili solo dal mare. Le spiagge, tutte e solo a sud, fanno da corona al Golfo di Riga. Sono di sabbia finissima, protette da alte dune e da ricche pinete. Il clima è freddo ma non particolarmente rigido: la media invernale è di -6 gradi centigradi, quella estiva supera i 17. Nella capitale Tallinn vivono poco più di mezzo milione di persone e a Tartu, la seconda città e la principale università del paese, sono 110 mila. L'Estonia conta ufficialmente in tutto e per tutto 1.573.000 abitanti. Ma, dopo la forzata russificazione voluta da Stalin, solo il 64,7% di loro è ancora di origine estone. I russi erano almeno fino a ieri percentualmente numerosissimi: il 27,6. L'agricoltura, lo sfruttamento delle conifere e delle torbiere sono le attività principali. Nei cantieri navali di Tallinn si costruiscono ottime barche da competizione e da diporto. Gli estoni sono per lo più luterani.

La storia. È Tacito il primo storico a far menzione degli estoni collocandoli, giustamente, tra i popoli finnici, tra quei nordici naviganti del Baltico che già allora inquietavano i germani. Per buona parte del medioevo tuttavia la storia dell'Estonia resta sostanzialmente quella di uno scomodo e traballante avamposto danese. Non a caso Tallinn, in estone, vuol dire «più meno che città danese». Gli occupanti la fondarono nel tredicesimo secolo sul luogo di un più antico e modesto insediamento chiamato Revel. Di quel periodo restano alcune case e perfino un monastero (il monastero della Trasfigurazione del 1249), il che non è poi pochissimo. Vichinghi e slavi di ogni sorta la eleggono a terra di scorbando finché, nel 1246, l'Estonia è di fatto integrata nel germanico Sacro Romano Impero, essendo stata ceduta dagli stessi danesi ai potenti cavalieri Teutoni. Nel

LETTONIA

Pochissimi anni di libertà pagati molto cari

Il paese. Le foreste coprono quasi la metà dei 63.700 kmq della Lettonia. Solo un terzo del territorio è destinato all'agricoltura o all'allevamento. I lettini infatti preferiscono la città: dei 2.618.000 abitanti quasi un milione vive a Riga, la capitale. L'unica vera risorsa naturale è il grande fiume che divide in due il paese, la Dvina occidentale. Il porto di Riga è libero dai ghiacci solo da maggio a dicembre. La costa è bassa e sabbiosa. La Lettonia è il più «russo» dei tre paesi baltici. I lettini veri e propri rappresentano il 53,7% dell'intera popolazione, i russi il 32,8%. Nell'estrema punta della Curlandia, la penisola meridionale del grande Golfo di Riga, sopravvivono in una dozzina di villaggi mille orgogliosissimi lettini, eredi del popolo ugro-finnico che ha dato il nome alla storica regione della Livonia, oggi divisa tra Estonia e Lettonia.

La storia. Il popolo lettone nasce all'inizio dell'era cristiana dall'originale mescolanza di antiche tribù ugro-finniche (finlandesi, livoni e estoni) con gruppi balto-slavi schiettamente indoeuropei. Il golfo, che sarà di Riga, è il punto d'incontro di contadini e pescatori di origini assai diverse. Germani, vichinghi e russi rendono a più riprese la vita difficile alla giovane comunità. Ma solo nel tredicesimo secolo, quando i mercanti tedeschi decidono che l'estuario della Dvina è di loro pieno gradimento, inizia la prima colonizzazione in grande stile. Missionari e trafficanti trovano tuttavia nei livoni, molto diversi dagli altri gruppi per lingua e abitudini, un'inattesa resistenza. Ci pensa papa Innocenzo III, grande promotore di crociate, a risolvere il problema. Affidato alla crociata contro i livoni al vescovo Alberto di Buxhoeveden che nel 1201 fonda il caposud di Riga e l'anno successivo l'ordine dei cavalieri Portaspada (mantello bianco e due spade rosse incrociate a mo' di emblema). I Portaspada, che nel 1237 si fondono con i colleghi Teutoni, riducono i livoni allo stato di servi, soppellano le campagne e edificano città-torrezioni. La Lettonia è ora una provincia dell'impero. Il sistema feudale è germanico, baroni e vescovi fedeli vassalli dell'imperatore. Le non poche città libere aderiscono, prospe-

LITUANIA

Un grande regno regalato alla Polonia

Il paese. La Lituania è il più vasto e popoloso dei tre Stati baltici (3.690.000 abitanti per 65.200 kmq). Gli abitanti sono per la stragrande maggioranza (l'80%) lituani. I russi sono l'8,6%, i polacchi il 7,7%. La capitale Vilnius conta 582.000 residenti. Foreste e laghi (oltre 4 mila) ricordano la vicina Lettonia. Il sottosuolo, come negli altri due paesi, non offre alcuna risorsa.

La storia. La Lituania è l'unico dei tre paesi baltici ad avere conosciuto prima del 1917 una reale indipendenza e una storia statale nazionale. Tra il 1200 e il 1400 visse, anzi, un periodo di vera potenza. Già nel settimo e nell'ottavo secolo la fusione delle diverse tribù proto-baltiche (polane, pomerane, burse, lettone) aveva assunto una forma confederata meno instabile e vaga di quella analoga della Lettonia. Il modello feudale non fu imposto da invasori esterni ma costruito abbastanza rapidamente sulle aspirazioni della piccola nobiltà locale e su quelle dei grandi proprietari terrieri, presto trasformati in boiardi. Il condottiero Mindaugas nel 1236 unifica il paese e, convertitosi al cristianesimo, nel 1253 è incoronato re con la benedizione di papa Innocenzo IV. Il che eviterà alla Lituania la sorte degli altri paesi baltici sottoposti all'oppressiva tutela dei cavalieri Teutonic. Mindaugas conquista alla corona di Lituania numerosi territori lungo lo Dnepr e la Dvina e gran parte della Bielorussia, sconfigge nel 1263 i cavalieri Teutoni dell'Ordine di Livonia, ma lo stesso anno muore assassinato in una congiura. Il ritorno del paganesimo coincide con una fase di caotica anarchia. Sarà chiusa nel 1290 dal granduca Vytenis che reintegra il paese nell'Europa feudale. Il regno non c'è più ma il granduca pagano cresce d'importanza e si espande ad est. Gedeminas (1316-41) annesso alla Lituania Vitebsk e la Volinia. Si tratta ormai di un grande Stato sovranazionale che ingloba numerose popolazioni slave e ortodosse. Nel 1386, con la salita al trono di Poimonia del lituano duca di Jogaila (prenderà il nome di Ladislao Jagiello) Lituania e Polonia legano a una stessa corona i loro destini. Tutta la nobiltà viene battezzata, i territori del granduca si estendono fino al Mar Nero, la confederazione

LITUANIA

Un grande regno regalato alla Polonia

del paese. Il dirigente del più grande sindacato contadino, Karlis Ulmanis, guida un governo fantasma. Il 3 gennaio '19 l'Armata Rossa entra a Riga e Ulmanis fugge a Liepaja, «protetto» da inglesi e tedeschi. È il caos. Per due anni la Lettonia è teatro di una complessa guerra, civile e internazionale assieme, segnata da continui colpi di scena e dalla presenza di avventurieri stranieri di ogni genere. I tedeschi la liberano dall'Armata Rossa ma poi si scagliano contro gli stessi lettini. Francesi e inglesi nel dicembre del '19 riportano a cannonate una parvenza di ordine. Finalmente l'11 agosto del 1920, con il riconoscimento ufficiale dell'indipendenza lettone da parte sovietica, le armi tacciono. Ma la confusione continua a regnare sovrana. Ulmanis ha mire autoritarie. In parlamento conservatori, liberali e socialdemocratici non riescono a formare solide coalizioni. Il paese è diviso tra mille tendenze: vecchi contadini, borghesia affarista e intellettuali progressisti sognano tutti una Lettonia diversa e inesistente. Nel '36 Ulmanis cumula le cariche di presidente e di primo ministro con lo slogan «Una Lettonia lettone e potente. Nel '39 avrà i pieni poteri e scioglierà il parlamento. Nel '40 la ventennale parentesi si chiude senza troppo rumore e, forse, senza troppi rimpianti. In quindici giorni migliaia di tedeschi lasciano il paese mentre Mosca impone un cambio di governo. Nel luglio del '40 si torna a volare su una lista unica e prosovietica, il 21 dello stesso mese il nuovo parlamento chiede l'annessione all'Urss. Ma la guerra porta in Lettonia nuove atrocità. L'occupazione nazista si conclude con lo sterminio di ebrei e comunisti: 70 mila fucilati e migliaia di deportati con l'attiva collaborazione dei vecchi amici di Ulmanis. La vittoria sovietica costerà alla Lettonia 120 mila tra giustiziati e deportati sotto l'accusa di collaborazioneismo, oltre a 115 mila profughi. Forite lontane ma in parte ancora aperte che l'attuale rinascita nazionale dovrà ora definitivamente sanare

La lingua. Il lettone è, assieme al lituano, una delle due lingue indoeuropee del gruppo baltico-slavo. Il primo libro interamente in lettone è un catechismo cattolico del 1585. La prima grammatica risale al 1700. Ma solo nell'800 assurge a rango di lingua letteraria, prima con i poeti (Alunans, Auzelis, Pumpurs, Matiss, i fratelli Reiniss), poi con i romanzi (Kaudzite). Bisogna aspettare l'inizio di questo secolo perché appaia tra gli intellettuali una forte resistenza alla russificazione. La guida il drammaturgo Janis Rainis (1865-1929). Ma tra gli scrittori nazionalisti e quelli «democratici», tra cui Upiis e lo stesso Rainis, le divisioni politiche e culturali tenderanno con gli anni ad accentuarsi.

LITUANIA

Un grande regno regalato alla Polonia

delle forze sovietiche in tutto il territorio del paese. È fatta. Il 15 dello stesso mese 300 mila tedeschi di Lituania vengono rimpatriati. Il 14 giugno del '40 l'ultimatum sovietico impone un definitivo cambio di status. Le elezioni su lista unica prosovietica si svolgono il 14 e il 15 luglio. Il 21 parte la richiesta di annessione, ratificata da Mosca il 3 agosto. Tra l'agosto del '40 e il giugno del '41 (ingresso dei nazisti in Lituania) vengono deportate 40 mila persone, soprattutto preti e ufficiali. Il 22 giugno, assieme all'avanzata delle truppe del generale von Leeb, scoppia la rivolta antisovietica. I recenti trascorsi filonazisti dei governi lituani fanno sperare in un'impensabile recupero dell'indipendenza. Dal giugno '41 al ritorno dell'Armata Rossa, 190 mila ebrei lituani vengono deportati e sterminati. Ai collari orazionisti penseranno i sovietici a guerra finita. Ma il ritorno all'Unione sarà per la Lituania parte oltranzista dura. Le persecuzioni religiose riprendono subito, già il 3 gennaio del '43, con l'uccisione del vescovo di Telšiai. L'arcivescovo di Vilnius muore deportato in Siberia nel '50. Il numero dei preti si riduce in dieci anni da 1500 a 400, ai seminari è imposto un rigoroso numero chiuso. L'effetto è opposto a quello sperato. Attorno alla chiesa cattolica rinasce e si organizza la mai sopita identità nazionale. Il Movimento lituano per i diritti dell'uomo nasce nel '72. Il giornale clandestino «Cronaca della Chiesa cattolica lituana» si fa portavoce delle aspirazioni all'indipendenza. Gli incidenti si moltiplicano già negli anni Settanta: quindici morti e 3 mila arresti nei mesi che seguono, nel maggio '72, il gesto del giovane Romas Kalanta, ansioso per la libertà del suo paese. La petizione per la restituzione ai cattolici della chiesa sequestrata di Klaipeida raccoglie pubblicamente la bellezza di 148.149 firme. È il primo giugno 1979. La petizione è ancora lontana ma l'alleanza tra giovani, intellettuali, forze politiche lituane e gerarchie cattoliche è già vincente.

La lingua. Parlano lituano tre milioni e mezzo di persone, di cui 500 mila negli Stati Uniti. Dal comune proto-baltico il lituano si differenzia dall'estone agli inizi del settimo secolo. Resterà a lungo solo la lingua del popolo. Ufficialmente il granduca adotta l'ora il latino, ora il polacco, ora il prussiano. Il primo libro lituano, un catechismo, è del 1547. Il primo dizionario è di J. Danieles Kleina (1653). Bisogna attendere Antanas Baranauskas (1854-1902) per vedere una lingua di grande letterario e poetica. La letteratura realista e progressista ha in Mauronis (1862-1932) il suo capostipite. Sarà nicca e fiorente nei primi decenni del secolo ma uscirà poco dai confini del paese.